

GESÙ COMINCIÒ A PREDICARE E A DIRE: CONVERTITEVI, PERCHÉ IL REGNO DEI CIELI È VICINO

Il Regno di Dio è vicino, è già presente in mezzo a noi, ma se ne attende il compimento pieno nel futuro, come ci insegnano le Parabole del Regno: il seme che cresce fino alla mietitura, il granellino di senape, 'il più piccolo dei semi, che fa 'grandi rami' (Mc 4,26).

Il Regno di Dio è vicino a Tutti: non ha frontiere, né mura né recinti, è ovunque Noi siamo, Noi viviamo, Noi operiamo, in ogni ora e in ogni momento della nostra vita. Non bisogna cercarlo lontano, perché è vicino a ciascuno di Noi! Basta ascoltare, con desiderio, la Sua Parola e metterla in pratica nella fedeltà per convertirci tutti a far parte di questo Regno che è già presente ed è vicino a noi! Ma in che cosa consiste è cosa è "il Regno dei cieli"? Ci risponde Gesù: è il venire di Dio, il Suo volersi chinare sulla nostra miseria, il nostro peccato e nostro fallimento, per liberarci da ogni forma di male, attraverso l'invio e la "Venuta-Missione" del Figlio Suo, che si fa dono e si offre ai giusti e ai peccatori, con particolare 'predilezione d'amore' per gli ultimi, i poveri, i sofferenti.

Il "Regno dei cieli" è il "Regno di Dio"!

Matteo si rivolge ai Giudei, i quali non nominano mai il Nome di Dio, perciò, l'Evangelista scrive 'Regno dei cieli'.

Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!

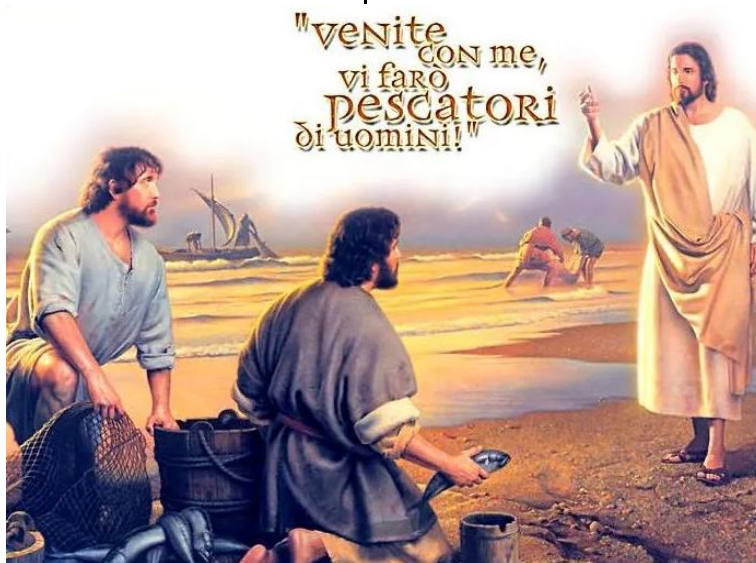
Lasciate tutto, venite dietro a Me. Seguitemi perché lo sono l'unica Via, l'unica Porta d'ingresso e il pieno Compimento del 'Regno eterno universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace' (Prefazio Cristo Re).

Gesù annuncia che il 'Regno è vicino', perché 'Dio si fa presente' in Lui, quale Liberatore da ogni forma di male e come pienezza di Luce nuova e di Vita piena.

La prima Lettura descrive l'esperienza amara ed angosciante di quei popoli oppressi, che camminano e abitano in una terra tenebrosa, sollevati e consolati da Isaia che preannuncia loro "una grande luce" che verrà ad illuminarli e guidarli alla libertà, spezzando "il giogo, la sbarra e il bastone" che li opprimevano e moltiplicando la loro gioia e letizia. Questa "grande

Luce", prefigura Cristo Gesù, il Messia, che illuminerà e salverà tutta l'umanità.

Con il Salmista, anche Noi, siamo certi che il Signore è la nostra Luce, la nostra difesa e la nostra Salvezza! Nulla, perciò, dobbiamo temere e nessuno potrà farci del male!



Paolo, nella seconda Lettura, sofferente e provato dalle gravi tensioni e divisioni che la lacerano e violano la grazia stessa del Battesimo e annullano l'identità di Figli, scrive ai Corinzi e li richiama a dover ri-costruire tra loro la comunione e l'unità che provengono solo da Cristo Crocifisso, fonte di unità e salvezza universale,

Capo del Corpo, che è la Chiesa e che non può essere diviso. Perciò, i Cristiani devono essere sempre in comunione in Cristo e con i fratelli, unanimi nel parlare e nella "perfetta unione di pensiero e di sentire". Gesù Cristo è fonte del compimento, radice dell'unità e della comunione. Perciò, devono ritrovare in Cristo l'unità, conformità, concordia, comunione. Le nostre divisioni, gli steccati, le nostre chiusure sono scandalo per il mondo che non può riconoscerli come Suoi discepoli.

L'annuncio della grande Luce (prima Lettura), il nostro Signore, che è la nostra luce e la nostra salvezza (Salmo), trova pieno compimento in Gesù, Figlio di Dio, che comincia a predicare e a dire: "Il Regno di Dio è vicino, 'Convertitevi' e 'Seguitemi'! Lo stesso Gesù Cristo, "che non può essere diviso", è Capo del Corpo, la Sua Chiesa, la quale deve essere, perciò, nelle sue membra, "una e santa" (seconda Lettura).

Prima Lettura Isaia 8,23b-9,3 Nella Galilea delle genti, il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce

"In passato il Signore umiliò ..., ma in futuro renderà gloriosa la via del mare", la provincia del nord, zona di confine, la "Galilea delle genti", che vive e sperimenta l'umiliazione, subendo tutte le conseguenze, sempre nefaste, del passaggio d'eserciti, siano essi alleati o nemici e di essere stata occupata e devastata dell'Assiria (Is 8,23b).

Angustie tenebrose e oppressioni umilianti, che evocano le 'maledizioni' comminate ai trasgressori dell'Alleanza (Dt. 28): perciò, Dio appare il responsabile dell'umiliazione che è percepita, perciò, come Suo castigo. Nonostante questa loro misera e tenebrosa situazione, Zabulon e Neftali, devono aprirsi alla speranza e fiducia, perché Dio, che è

fedele alle Sue promesse, “renderà gloriosa la via del mare”, “una grande luce” farà riflettere “su quanti abitavano in terra tenebrosa”, moltiplicherà la loro gioia, perché il Signore li libererà dai suoi nemici, aguzzini e oppressori, (Is 9,1-3).

Il Profeta, nel primo versetto del brano liturgico odierno, il 23b, l'ultimo del capitolo 8, annuncia alle due tribù della Giudea, Zabulon e Neftali, occupate dagli Assiri (invasione mossa da Tiglat-Pilezer III negli anni 734-32), che il Signore Dio promette che le libererà dalle tenebre che oscurano e angosciano la loro esistenza e aprirà per loro un futuro luminoso e glorioso. (8,23b). Il versetto va subito chiarito nel suo esprimersi, “in passato il Signore umiliò la terra Zabulon di Neftali ...” Il loro stato di schiavitù tenebroso e di estrema miseria, non

l'ha voluto il Signore, ma è stato causato dal loro allontanamento del loro Dio e dalle loro ripetute infedeltà, scegliendo di camminare nelle tenebre della idolatria e affidarsi al debole e ipocrita Acaz, il quale, attraverso i suoi perfidi intrighi politici e le false alleanze, causò tutta questa loro misera condizione e farli inabissare in “questa notte di tenebre e di morte”. Non è stato il Signore, dunque, ad ‘umiliare’, così tanto, il Suo popolo che, invece, nel Suo amore fedele per sempre, renderà vittorioso il suo futuro e “gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti” (8,23b), guiderà il suo cammino nelle tenebre, con la sua grande luce, che rischiarerà la loro terra, avvolta dalle fitte tenebre e la sua luce la farà risplendere su quanti la abitano (9,1).

“**Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia**” (v 2a): il Profeta, ora, si rivolge al Signore Dio, quale fonte della gioia, della letizia e della esultanza che si riversa sul Suo popolo, che rivive la gioia piena che si sperimenta durante la festa del raccolto e la stessa incontenibile esultanza di “quando si divide la preda” (v 2b), dopo una battaglia vinta.

Seguono i tre motivi (“perché”) che fondano questa gioia grande: il primo, che fa parte del nostro brano, è perché il Signore Dio, spezzando ogni giogo, li ha liberati, sbriciolando le armi dei nemici, frantumando le pesanti sbarre e togliendole dalle loro spalle: ‘Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e togliendo il bastone dalle mani del suo aguzzino come nel giorno di Madian’ (9,3).

Il riferimento è alla battaglia di Gedeone contro i *Madianiti* e *Amaleciti*, nella quale il Signore Dio è il liberatore del suo popolo (Gdc 7).

Così il Signore Dio interverrà a liberare Zabulon e Neftali dagli Assiri. Questa certezza deve rincuorare e assicurare coloro che, ora, *camminano nelle tenebre*, perché una grande luce sta per sorgere su di loro e vincerà tutte le tenebre che li avvolgono e moltiplicherà la loro gioia e fonderà la loro esultanza e la renderà stabile e duratura.

Ecco gli altri due “perché” di questa speranza di luce, di gioia e di esultanza fondata sulla fedeltà di Dio alle Sue promesse: “perché” il Signore distruggerà nel fuoco ogni segno e intenzione di sangue e di morte e assicurerà permanente e definitiva pace (v 4 omissa); e “perché un bambino è nato per noi, consigliere ammirabile, Dio potente...e la pace non avrà fine sul trono di Davide”(v 6 oggi, anch’esso omissa).

Il Messia Gesù, oggi, lascia Nazareth e viene ad abitare, Quale ‘grande Luce che rifugge’ in questo territorio pagano (‘tenebroso’) di Zabulon e di Neftali, che si affaccia sul lago e da dove ‘passava’ la via

Maris, la principale strada commerciale e militare che collegava l’Egitto a Damasco. Da qui, comincia a predicare il Vangelo, invitando tutti a lasciarsi convertire per accogliere il Regno di Dio che è vicino; sceglie e chiama i primi i Suoi Discepoli a distaccarsi e lasciare tutto per seguirLo, e farli diventare pescatori di uomini (Mt 4. 12-23),

Salmo 26 **Il Signore è mia Luce e mia Salvezza**

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? (v1).

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni
della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario (v 4).

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi. (v13). Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore (v14).

L’Orante esprime la sua totale fiducia nel Signore, luce, salvezza e difesa della sua vita e che, perciò, di nulla e di nessuno può avere paura e spavento.

Nelle sue prime domande retoriche (v1) richiama e rafforza il pensiero e la professione di Paolo in Rm 8,31: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? La certezza di questa dichiarazione si fonda e si basa



sulla esperienza della salvezza compiuta dal Signore Dio che ha risposto al suo ardente desiderio di “abitare nella sua casa tutti i giorni della sua vita e gustare la Sua dolcezza e ammirare il Suo santuario” (v 4). Nel resto del Salmo, l'Orante continua a professare la sua incondizionata fiducia e totale abbandono in Dio, che sempre “gli offre rifugio” e lo fa dimorare “nella sua abitazione”, fortezza inespugnabile e luogo dell'intimità e comunione con Lui (v 5), ascolta il suo grido e gli risponde (v 7), gli mostra il Suo volto, gli indica la Sua via e lo guida sul retto cammino (vv 8-12), fino a concludere di essere “certo di contemplare la bontà del suo Signore nella terra dei viventi” (v13). Tutta la sua fiducia e il suo abbandono fiducioso e totale in Dio, risuonano e sono riassunti negli imperativi che rivolge a se stesso e a ciascuno di noi: *Sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore* (v 14).

Seconda Lettura I Cor 1,10-13.17 È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stai battezzati nel nome di Paolo?

Cosa chiede, ora, Paolo alla “Ekklesia di Dio che è in Corinto” (I Cor, 1,1a)? Il primo invito “fraterno” e quasi implorante, è quello alla piena comunione, attraverso l'unanimità nell'ascoltare e sintonia nel sentire, discernimento nel pensare e consapevolezza nel parlare, unità di intenti e di comportamenti, senza disgregazioni, conflitti, discordie, lacerazioni interne e divisioni in partiti, che sono assurdità inconcepibili, perché non sono semplicemente opinioni diverse, o anche preferenze differenziate, ma qualcosa di assai più nocivo e irrimediabilmente dannoso: sono ‘scissioni’ assurde e lacerazioni interne al tessuto della comunione della Chiesa e, in realtà, sono schismata ecclesiali (vv 10-11).

I partiti (‘schismata’) della Chiesa di Corinto (v 12): I ‘giudaizzanti’ (“io sono di Cefa”): pretestuosamente riconducibili a Cefa,

riducono l'essenza della vita cristiana in una ‘prassi’ bene determinata, con regole sicure ed evidenti, tanto ‘capaci’ da poter far distinguere gli osservanti da tutti gli altri, assicurando loro un'identità forte e di guida. ‘Altri’, (“io sono di Paolo”): anch'essi pretestuosamente avvalendosi del ‘nome’ di Paolo, vorrebbero rappresentare l'ala ‘progressista’ che rompe finalmente e totalmente con l'eredità giudaica. Altri, ancora, di tendenza ‘gnostico-sapienziale’ (“io sono di Apollo”): identifica il Cristianesimo in una “sapienza”, una sorte

di serie di conoscenze, che assicurerebbero ai loro ‘detentori’ la libertà e la ‘superiorità’ sugli altri. Questa ‘corrente’ è riferita sia ad Apollo, l'esperto e ‘seguito’ predicatore della retorica ellenistica, sia alla linea “carismatico-emozionale” di altri che si definiscono ‘di Cristo’, un gruppo o partito ‘degli entusiasti’ che ritengono di non aver bisogno d'alcuna mediazione e di ‘poter avere un rapporto diretto’ con Cristo a prescindere dalla ‘Ekklesia’. Di fronte a tali gravi divisioni-lacerazioni interne, Paolo, attraverso tre pressanti domande retoriche, sconfessa l'assurdità dei ‘partiti’ in seno alla ‘Ekklesia’ di Corinto: “È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati in nome di Paolo?” (v 13). Cristo non può essere diviso, e di conseguenza, neanche la Sua chiesa, perché Egli è il Capo del Corpo! Possono dividersi e separarsi gli uomini egoisti e prepotenti tra loro che usano e abusano del Suo corpo, ma, mai il Cristo che, per riunirla e farla Una nella Sua Persona, ha dato la Sua vita! I Cristiani di Corinto devono recuperare la loro identità cristiana ed ecclesiale che è assicurata solo dalla ‘relazione’ intima con/in Cristo crocifisso per noi e l'essere inseriti come membra vive nella Sua Persona, attraverso il Battesimo.

Paolo è stato forse crocifisso per voi? (v 13b). L'Apostolo vuole ricordare che il Cristo è stato Crocifisso per noi e che la Croce è il centro del Kerigma e il fondamento della ‘sapienza’ del Suo discepolo, della vita cristiana e il fondamento dell'unità di tutti i credenti. Cristo è stato crocifisso “per voi” e, perciò, la Sua Croce è l'Atto salvifico, unico e irripetibile, per questo nessuno può prendere il posto di/a Cristo. Infine, Paolo, visto che alcuni andavano sostenendo la loro posizione superiore contro e a sfavore degli altri,

per il fatto che hanno ricevuto il Battesimo, vuole precisare la sua missione: il suo compito ricevuto non è stato quello di battezzare, ma quello di predicare e annunziare (e testimoniare) Cristo

e Cristo Crocifisso (v 17). Così l'Apostolo ribadisce che la sua missione non è quella di battezzare, formare e fondare Comunità, ma, quella di evangelizzare, annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, invitando tutti i componenti della Comunità a riporre al centro il Cristo crocifisso, quale unico Signore e formino, finalmente, una Identità unica in/per/con Lui, perché “non venga resa vana in loro la croce di Cristo”(v 17). L'Apostolo è convinto e vuole convincerci, che sia l'annuncio del Vangelo sia il Battesimo sgorgano e



hanno la loro ragione e finalità nella croce di Cristo, da cui viene a noi la vera sapienza e la salvezza.

Vangelo Matteo 4,12-23 **Gesù predicava:**

“Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino”

Gesù, in questo Suo inizio di vita pubblica, ha già vissuto due esperienze fondamentali: il *Battesimo* nel Giordano, con lo Spirito di Dio che scende su di Lui e la Voce del Padre che *Lo ha dichiarato* Suo Figlio prediletto e Suo compiacimento (Mt. 3,17) e la ‘Tentazione’, alla quale si ‘sottopose’ e dalla quale ne esce *Maestro* sapiente e vincitore assoluto sul Tentatore (Mt. 4, 1-11). Dopo l’arresto del cugino Giovanni, il Suo precursore, che si era fatto da parte per dare spazio al Figlio di Dio, l’Agnello venuto a togliere il peccato del mondo (Gv 1,29-34), il Quale inizia la Sua missione pubblica e lascia Nazaret e va ad abitare a Cafarnaon, sulla riva del mare (Lago), nel territorio di Zabulon e di Neftali” (cfr *prima Lettura*), compiendo, così, la Scrittura che annunciava a quel “popolo che abitava nelle tenebre e ombra di morte” il sorgere per essi di “una grande luce” (vv. 12-16). E da qui, Gesù, inizia la Sua Missione pubblica, cominciando a predicare che il **“Regno dei cieli è vicino”** e perciò, è necessario e urgente **“convertirci”** (v 17. Con La Sua scelta di andare ‘ad abitare’ in una zona di frontiera, centro di commercio, luogo d’incrocio di vari itinerari di scambio di culture diverse, Gesù vuole portare la Parola-Salvezza là dove gli uomini si incontrano e si scontrano, perché l’Annuncio diventi Luce per le loro esistenze e scelte di vita. Egli, come inizio della Sua Missione pubblica, ha scelto un popolo di confine, ‘distretto delle genti’, cioè, abitato da Ebrei e Pagani, regione a popolazione mista, ‘immerso nelle tenebre’ e che, ora, ‘ha visto una grande luce’, rivelando, così, il senso della Missione di Gesù, il ‘Ponte teologico’ tra Israele e le Genti, inaugurando l’universalità della Salvezza, non più per un popolo solo, ma per tutti i popoli!

“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (v 17b). Gesù, nell’annunciare l’esaltante vicinanza del Regno, vuole comunicarci ciò che per primo Egli ha sperimentato: la sconvolgente ‘prossimità’ di Dio e il Suo progetto salvifico (volontà) di voler entrare nella vita di tutti coloro che credono in questa Sua ‘venuta e visita’ e missione. Dunque il ‘Regno dei cieli’ non indica una struttura teocratica e socio-politica, né una nuova legge morale, e neppure una nuova religiosità, ma il “farsi vicino e andare incontro” di Dio ad ogni uomo nel Figlio che ci rivela il Suo volto

misericordioso, il Suo amore che salva. Perciò, la conversione, il cambiamento di mentalità, è l’unica nostra risposta al venire del Regno, quale iniziativa proveniente di Dio e della Sua ineffabile paternità, che opera attraverso la trasformazione (conversione) delle esistenze, la riconciliazione con Lui, con gli altri e con a propria vita.

La Chiamata e la Missione dei primi Discepoli

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli pescatori” Simone e Andrea, e “disse loro: “venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Ed Essi subito lasciarono le reti e lo seguirono (vv 18-20). Poi, “vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, insieme a Zebedeo, loro padre, che nella barca, riparavano le reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e suo padre e lo seguirono (vv 21-22).

Gesù li vide, li scelse e li chiamò ad andare dietro a Lui e seguirLo, precisando, ma solo ai primi due, che li avrebbe fatto diventare “pescatori di uomini” e senza precisare loro cosa dovranno fare in questa sequela. Gesù, che “vide”(nel cuore) la coppia di fratelli e li chiamò a seguirLo, supera la prassi rabbinica, in cui era il discepolo a scegliersi il Maestro.

“Subito” (vv 20.22), i quattro, senza fare domande e chiedere alcun chiarimento, “lasciarono le reti (v 20), la barca e il padre” (v 22) “e lo seguirono”. abbandonano il lavoro, le reti, le barche, la famiglia e, senza aver ‘visto’ nessun miracolo da Lui compiuto, Lo seguono, senza fare domande e senza assicurarsi alcuna prospettiva futura. Si tratta di persone come tutti, certamente dal cuore straordinario, fortemente

‘interessate’ alla novità del Regno di Dio e ‘rapite’ e attratte dal fascino straordinario di Gesù, che dà inizio alla Sua missione pubblica, “percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorte di malattie e di infermità nel popolo” (v 23).

Gesù, percorreva tutta la Galilea, **Insegnando**, nelle loro Sinagoghe, **Annunciando** il Vangelo del Regno, **Guarendo** ogni sorte di malattia, compiendo, anche qui, la profezia del Servo di Yhvh che si addossa tutte le nostre infermità e le guarisce. È la presentazione del Ministero/missione di Gesù: Portatore della Buona Notizia: ‘il Regno è vicino e presente in mezzo a voi!’ Maestro della Parola nell’insegnarla ad essere ascoltata, accolta e da questa essere plasmata e formati ad essere, a loro volta, annunciatori e portatori della Bella Notizia; Guaritore solerte e compassionevole di ogni nostra infermità.

